

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 26 febbraio 2023: I di Quaresima (anno A)

(Genesi 2, 7-9; 3, 1-7; Salmo 50/51; Romani 5, 12-19; Matteo 4, 1-11)

“Nella mentalità comune la Quaresima è considerata il classico tempo penitenziale, ma questa caratteristica non è primaria né tanto meno esclusiva. La Quaresima dipende essenzialmente dalla Pasqua, che per la sua massima importanza ha suggerito un periodo di preparazione attestatosi, dopo varie oscillazioni, sul numero di quaranta giorni. È un numero simbolico molto significativo, ispirato ai quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto (e in tempi più lontani da Mosè sul monte Sinai) prima di iniziare il suo ministero pubblico” (Messale quotidiano Domenicale-festivo e feriale, San Paolo 2020, pag. 213).

La prima lettura di questa prima domenica di Quaresima di ciclo A è il racconto della creazione dei progenitori e il loro peccato. Suggestiva è la creazione dell'uomo che, plasmato dalla polvere del suolo, prende vita grazie all'alito della stessa vita di Dio creatore; così come suggestiva è la collocazione dell'uomo (e poi della donna) nel giardino ricco di alberi “graditi alla vista e buoni da mangiare”. Qualcosa si guasta quando l'astuto serpente instilla nella donna il dubbio che le parole del Creatore fossero proprio quelle e che dovessero essere per forza osservate: la prima domanda del serpente vuole ottenere esattamente questo effetto, la risposta della donna risposta correttamente le parole di Dio e la contro-risposta del serpente, infine, è la vera e propria tentazione: “il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male”. Diventare come Dio è la tentazione: non “basta” essere stati creati e amati da Lui? Conoscere il bene e il male: vuol dire che fino ad allora l'uomo e la donna avevano conosciuto solamente il bene; perché dunque conoscere anche il male?

Il salmo 50/51 è la preghiera penitenziale per eccellenza e riportano, secondo la tradizione, le parole stesse del re Davide che, riconoscendo il proprio peccato, chiede perdono a Dio riconoscendone la sua misericordia. Tante espressioni di fede e di lode davanti al riconoscimento della propria condizione e alla rivelazione di un amore abbondantemente disponibile al perdono e alla disponibilità personale di lasciarsi plasmare un cuore puro e instillare uno spirito saldo.

Nel brano della lettera ai Romani Paolo conferma la centralità dell'opera di Gesù per la salvezza dal peccato: “il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti. (...) Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo”. Regnare nella vita significa dunque vivere una reale comunione con Gesù Cristo lasciando che la sua salvezza e la grazia che ne deriva porti quei frutti di conversione e di santità che sbocciano nella giustizia, nel diritto, nella condivisione, nel cambiamento di vita.

“Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo”: inizia così il Vangelo di questa prima domenica di Quaresima, con questa chiara e, insieme, misteriosa indicazione rispetto a ciò che ha attraversato il Signore all'inizio del suo ministero pubblico. Anzitutto è lo Spirito a condurlo: impariamo anche noi, come Gesù, ad assecondare l'opera della terza persona della Trinità. Condotto nel deserto, luogo di essenzialità e di prova: non indugiamo e anche noi entriamo nei nostri deserti senza timore perché non siamo soli, proprio come Gesù. Per essere tentato da diavolo: il mistero di questa prova per Gesù è, invece, per noi “pane quotidiano” perché immersi nel mondo e nei nostri deserti, personali e comunitari. Chiediamo al Signore Gesù di portarci con Lui nel suo deserto, guidati e sostenuti dal Suo Spirito perché possiamo, insieme a Lui, vincere ogni tentazione.

All'inizio del famoso corso di Esercizi Spirituali a dei sacerdoti tenuto da Albino Luciani, allora vescovo di Vittorio Veneto, dal 10 al 15 gennaio 1965, così si esprimeva rispetto al cammino di conversione e di santità (mi sembra utile richiamarlo all'inizio di questo tempo di Quaresima):

Ho detto prima: questo è un proclamare la santità con grande energia. Però il Signore è realista, sa chi siamo noi, che siamo chiamati alla santità. Quindi nelle pagine del Vangelo, nei documenti del magistero troviamo un grande realismo. Santità, santità, però santità di poveri uomini come siamo noi. E come siamo noi? Noi abbiamo la concupiscenza. San Paolo dice di se stesso quello che vale anche per tutti noi. E troviamo nell'epistola ai Romani: □ Nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra □ (Rm 7,23). continua: □ Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? □ (Rm 7,24). Il peso di questa concupiscenza! E qui sta il bello, che noi con questa concupiscenza siamo chiamati ad essere santi. E oltre alla concupiscenza abbiamo anche la stanchezza. Miei cari sacerdoti, l'esperienza ce lo dice: ci stanchiamo incredibilmente. Quando abbiamo una tentazione forte, da principio si resiste bene, ma se la tentazione continua, allora ci stanchiamo, la mente si annebbia e si offusca, la volontà si debilita. Quanto è difficile con le tentazioni lunghe! Perché siamo stanchi. Ed è questa gente stanca che viene chiamata alla santità, e con questo temperamento. Io sono stato al concilio: non ho parlato, sono stato a sentire, a guardare più che altro. Ci sono vescovi di fama internazionale, buoni, bravi, bravissimi anzi, eppure rivelano il loro temperamento, il loro carattere. Durante il concilio ho letto due scritti su Dupanloup: una storia del concilio Vaticano I. Dupanloup non ha fatto tutto bene lì, gli è scappato qualche cosa che non gli doveva scappare, le lettere e altre cose. E ho letto il suo diario, o meglio l'ho riletto, l'hanno tradotto anche le Edizioni Paoline: è un santo, un santo dalla profonda vita interiore, ma con il suo temperamento, poveretto. Il Signore dice: Io so che hanno quel temperamento, non mi faccio meraviglia, e ne tengo conto. Però, santi lo stesso, nonostante il passato, nonostante anche i peccati veniali. Voi ricordate la dogmatica: Nessuno, anche se è giustificato, nessuno, senza uno speciale privilegio, □ *quemadmodum de beata Maria Virgine tenet ecclesia* □, può evitare *diu* (a lungo) i peccati veniali. (*Historia salutis*, 10 gennaio 1965, O.O. vol. 9 pagg. 97-98)